

Il cardinal Benelli trent'anni dopo «Un pastore coraggioso e innovativo»

di **DUCCIO MOSCHELLA**

GIOVANNI PAOLO II lo ha definito un uomo che ha servito la «Chiesa, senza mai servirsi di essa». Ed è soprattutto con questo spirito che il cardinale Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze dal luglio '77 al 26 ottobre 1982, ha affrontato la sua esperienza pastorale alla guida della diocesi. Trent'anni dopo, il libro *Giovanni Benelli. Un pastore coraggioso e innovatore* del giornalista Antonio Lovascio, già capo della redazione di 'Avvenire' e vicedirettore de "La Nazione", che sarà presentato il 2 ottobre alle 18 nell'Aula Magna del Seminario Maggiore, in Lungarno Soderini 19, con conclusioni del cardinale Giuseppe Betori.

Come è nata l'idea del volume?

«E' stato il cardinale Betori a propormelo. Ed ha fatto inserire la biografia di Benelli nella collana Sef già dedicata a Dalla Costa, La Pira e don Facibeni, i tre "fari" dell'azione pastorale benelliana a Firenze e dello stesso attuale arcivescovo».

Perché Benelli deve considerarsi "coraggioso e innovatore"?

«Certa stampa lo definiva un conservatore, soprattutto per le battaglie contro divorzio ed aborto, ma Benelli è da considerarsi un riformatore: lo è stato prima da diplomatico, come lo storico Andrea Riccardi mi ha testimoniato ricostruendo i difficili anni nelle nunziature di Parigi, dove ha dovuto affrontare il problema dei preti-operai; nel Brasile governato dai militari; in Spagna, quando la Chiesa con Paolo VI prese nettamente le distanze dal regime di Franco; nell'Africa della decolonizzazione».

Innovatore anche come Sostituto nella Segreteria di Stato, dove veniva chiamato "Sua Efficienza"?

«Autorevoli cardinali come Re e Coppa lo indicano come "il leader delle riforme", perché in un periodo di forti tensioni eccle-



In alto, Antonio Lovascio; a destra il cardinale Giovanni Benelli

siali ha saputo portare avanti l'internazionalizzazione della Chiesa chiesta dal Concilio. Non solo ristrutturando, tra tante resistenze, la Curia Romana, ma portando Papa Montini (suo "Padre e Maestro" fin dal 1947 quando, ai tempi di Pio XII, lo scelse come suo segretario particolare in Vaticano) tra i popoli dei Cinque Continenti. Qui ha conosciuto tanti vescovi e cardinali. Per queste sue esperienze e conoscenze, una volta nominato nel 1977 arcivescovo di Firenze ("E un mio regalo", disse il Pontefice) ed eletto alla Porpora, nei due Conclavi del 1978 fu indicato tra i "papabili"

e sfiorò la cattedra petrina. E fu determinante per l'elezione di Papa Luciani e Giovanni Paolo II, come scrisse allora anche 'La Nazione', che lui da buon toscano leggeva ogni mattina. Fu coraggioso anche per le sue prese di posizione sullo Ior di Marcinkus».

Quali aspetti della sua azione pastorale gli sopravvivono a trent'anni dalla morte?

«Nella sua prefazione il cardinale Betori scrive che è ancora vivo il ricordo della sua visita pastorale, per le aperture ai non credenti. Sopravvive soprattutto nei giovani dei movimenti ecclesiali, ora padri di famiglia. Restano le opere da lui realizzate: penso al Centro internazionale La Pira, alle Comunità per tossicodipendenti, alle Case di accoglienza per ragazze-madri; alla Facoltà Teologica poi completata dal suo successore Piovanelli, alle fabbriche ed ai post-lavoro salvati; alle soluzioni concrete per dare una casa agli sfrattati. Penso al settimanale "Toscana Oggi", progettato pochi mesi prima della sua morte».

Qual è o quali sono gli episodi della sua vita che l'hanno colpita di più sul piano umano e professionale?

«Più che di episodi, parlerei del-



la sua insaziabile "voglia di fare", quasi presagisse una vita breve. Direi soprattutto la serenità con cui ha affrontato l'ultimo tratto della sua vita. Quanti spunti di insegnamento dal suo letto di morte e dalle "omelie del venerdì" dei mesi precedenti!»

Un suo ricordo particolare?

«Ne ho molti di quand'ero ad "Avvenire". Ma mi è rimasta scolpita la determinazione con cui ha affrontato le polemiche dopo il sequestro Kronzucker. Il suo intervento (grazie al coraggio di don Armando Corsi, che ha portato i soldi del riscatto agli emissari dell'Anonima sarda nella terrificante bosaglia Senese) è stato decisivo per la liberazione dei tre cuginetti di Monaco, la diocesi dell'allora cardinale Ratzinger. Mi ricordo la mattina in cui i magistrati Vigna e Fleury hanno varcato il portone dell'arcivescovo per interrogare il cardinale ed il Prefetto Rolando Ricci. Ero nell'ufficio del suo segretario monsignor Italo Taddei. Benelli era sereno, prima di trincerarsi dietro al segreto sacerdotale: "Farò sempre il mio dovere di Pastore, anche a costo di andare in carcere". Ecco perché è opportuno chiudere con le parole di Papa Wojtyła con un Beato quasi-santo, che ha definito Benelli "un uomo giusto che ha servito la Chiesa, senza mai servirsi di essa».

RICORRENZA IN PALAZZO VECCHIO

Caritas: 40 candeline

«FARE volontariato mi dà gioia e serenità». Parole che arrivano dal cuore, pronunciate da chi ha deciso di mettere qualche ora del proprio tempo a disposizione dei più bisognosi. Ieri in Palazzo Vecchio la Caritas fiorentina ha festeggiato i suoi 40 anni. 5182 pasti, 2280 docce, 220 posti letto sono i numeri che caratterizzano il rapporto con il Comune. «Firenze da sempre vive un fecondo rapporto tra potere civile e sfera religiosa», ha detto il sindaco Matteo Renzi. Con lui, l'assessore Stefania Saccardi, l'arcivescovo Giuseppe Betori e il direttore della Caritas diocesana Alessandro Martini. Sono oltre mille i volontari impegnati nel servizio mensa, centri di ascolto e nelle 22 strutture di accoglienza. «La forza — ha concluso Saccardi — non è nei numeri, ma nell'amore alla base di ogni azione».